

Alla Pergola

Valerio Mastandrea
e l'ascesa di un uomo
sulle vette del cinismo
di **Ginevra Barbetti**
a pagina 11



Da sapere

● «Migliore», scritto e diretto da Mattia Torre con Valerio Mastandrea va in scena alla Pergola dal 10 al 12 gennaio (venerdì e sabato ore 21, domenica ore 16)

● È la storia comica e terribile di Alfredo Beaumont, un uomo normale che a seguito di un incidente entra in una crisi profonda e diventa cattivo

Protagonista Valerio Mastandrea in un momento dello spettacolo «Migliore» (Arianna Fraccon)

Alla Pergola Valerio Mastandrea racconta lo spettacolo «Migliore» di Mattia Torre, storia della metamorfosi di un uomo normale che diventa cinico

«Porto in scena un perdente travolto dalla violenza invisibile della società»

di **Ginevra Barbetti**

Migliore è chi prevarica, di passo svelto e spietato nel mondo. Chi si allinea ai codici che la società chiede, per potersi definire e tenere gli altri a testa china. È questa l'anima di Alfredo Beaumont, o almeno così diventa, dopo un incidente per cui sarà assolto. Un uomo abituato a perdere, in una vita senza vita — ovattata, sui binari, piegata a ciò che è bene — che d'un tratto si trova a dover gestire la crisi profonda di un evento non previsto. A interpretare quest'individuo pieno di paura e prudenza, impegnato in un call center di lusso a esaudire i desideri dei clienti boriosi, è Valerio Mastandrea, impeccabile nel suo abito scuro da manager, con l'immagine dannata e struggente dell'italiano medio «per bene».

L'attore e regista romano sarà al **Teatro della Pergola** dal 10 al 12 gennaio, con *Migliore* scritto e diretto da Mattia Torre, autore e regista scomparso nel 2019, firma di capolavori come *Boris*, *La linea verticale* e *Figli*. Un testo scritto nel 2005 che oggi compie vent'anni. È una lettura divertente e tragica della vita umana, quella che nasce dalla penna geniale di Torre, sempre attuale. Qui delinea netto il contorno di chi costruisce il successo sulla spregiudicatezza, con cinismo e disprezzo degli altri. E lo spettatore, inevitabilmente, si chiede quando sia giusto defi-

nire un uomo «cattivo», e se alzare la testa diventi un bene o un male.

«La consapevolezza di Alfredo Beaumont è progressiva — spiega Mastandrea — è il perdente per antonomasia, ma lo è perché sano e inconsapevole dei codici richiesti dal mondo, utili a realizzare se stesso. Una volta dentro le regole del sistema si adegua e, anzi, vuole volare più in alto. Resto convinto che, in fondo, la sua anima non perda proprio tutta la purezza che gli appartiene». Beaumont, prima dell'incidente, ha una «personalità bucata» dove passano gli spifferi delle angosce e delle paranoie. Si sente frustrato, «tappato» rispetto all'incapacità di realizzarsi. L'incidente è come una sorta di liberazione, per arrivare a riacquistare la sua vera personalità? «Non è tanto l'incidente in sé a sconvolgere la sua esistenza — risponde l'attore — è come reagisce il prossimo e la società a quell'evento. Anche in questo è condotto per mano verso il suo nuovo destino. Non sceglie, è scelto. Ed è terribile come le sue angosce "passino" solo in relazione alla "nuova identità" che gli viene affibbiata: quella del colpevole e assolto. Identità molto di moda, specie nel nostro Paese». Non è quindi il protagonista a cercare di raggiungere un livello di spietato cinismo verso il mondo, ma la società stessa che, dopo l'incidente, lo

rende «colpevole» di qualcosa. Si ribalta lo stereotipo comune del buonsenso, a favore di quello machiavellico, per arrivare a raggiungere un risultato. Alfredo, dopo l'episodio sciagurato, vive il presente, vuole solo «le cose di oggi e quelle di domani». Si prende il raggio di sole al rosso del semaforo e non ha paura della morte, perché è preparato. Improvvisamente, la società gli apre tutte le porte: cresce professionalmente, le donne lo desiderano, guarisce dai suoi mali e dalle sue paure. Sul palco Mastandrea si muove dentro una geometria ben delineata, in un quadrato immaginario, a rendere nudo e tagliente il pensiero di Torre che nella scrittura andava oltre, sempre in fondo alle cose, con una forte capacità di osservare il reale e quello che gli sta intorno. «Il protagonista ascende a una condizione umana, di classe, e perché no, anche politica nel momento in cui viene radicalizzato ai valori estremi della nostra società — continua Mastandrea — La violenza con cui viene introdotto a quelli che sono gli ingredienti necessari per essere migliore, è la violenza che non vediamo. Quella delle carte di credito, delle speculazioni emotive e immobiliari, la violenza invisibile che subiamo ogni secondo».

Chissà se per l'italiano «moralmente pulito» c'è ancora speranza di esser considerato migliore, o se sono solo i cinici a farcela: «Alla fine, la vita se vince sempre chi sta bene con se stesso» chiosa l'attore che per l'ultima volta porterà in scena questo monologo, curandone poi unicamente la regia.



**Dopo l'incidente
Gli viene affibbiata una
nuova identità. Quella
del colpevole e assolto,
molto di moda in Italia**